NOVELLA

D' INCERTO AUTORE

DEL SECOLO XVI.

NUOVAMENTE RISTAMPATA

LUCCA
PRESSO B. CANOVETTI
1863

EDIZIONE DI 50 ESEMPLARI, OLTRE I QUATTRO
PRESENTATI AL REGIO PROCURATORE.

AVVERTENZA

n nobile Signore ricco di moltiplice e svariatissima erudizione, e di una delle più belle e più copiose biblioteche fra le private, trovò non è molto, in uno dei suoi viaggi, una novella di anonimo, senz'alcuna nota d'anno, di luogo, nè di stampatore, la quale fu, per quanto ne pare, scritta e impressa a Napoli sulla metà del secolo XVI.

Chiesta ed ottenuta facoltà di trarne copia per ristamparla, mandiamo ora ad effetto il nostro divisamento, per farne dono a quei raccoglitori che dopo essersi provveduti di quanto la nostra letteratura offre di più pregiato, non isdegnano d'aggiungere alle loro raccolte anche le novelle; e non pure quelle uscite dalla penna di valenti scrittori, e omai divenute no-

tissime per le stampe, ma eziandio le mediocri e non raccomandate alla celebrità di un nome. Le quali comecchè di minore interesse, piacciono tuttavia, e giovano a metterci dentro agli usi e costumi de' tempi, e mostrano se non altro, come in ogni secolo di nostra lingua siensi piaciuti gl' Italiani di questo genere di componimento. Veramente se i nostri antichi scrittori per prova del loro valore non ci avessero lasciato che novelle di egual pregio a questa, che pure di pregi non è al tutto sfornita, noi volentieri ci saremmo astenuti dal riprodurla. Ma poichè anche in questo genere la letteratura nostra non ha la Dio mercè nulla da invidiare alle straniere, reputammo che niuno volesse farci il viso dell' arme se alle innumerevoli edizioni del Novellino, del Decamerone e del Pecorone, ci fossimo attentati di aggiungere in soli cinquanta esemplari anche questa, raccomandandola a quei pochi che di tali piacevolezze si dilettano, e che anzi con molta cura le ricercano e le conservano.

L' edizione originale, rarissima e sconosciuta a tutti i bibliografi, non ha titolo alcuno, consta di sole quattro carte in forma di 4.°, è stampata in carattere corsivo assai minuto, non ha numerazione, ed ha linee quarantadue nelle pagine intere, e trenta soltanto nel-

l'ottava che è l'ultima. Chi ne fosse l'autore a noi non è venuto fatto d'indovinarlo; ed è perciò che lasciamo la cura d'indagarlo ad alcun di coloro cui perverrà alle mani un esemplare di questa ristampa, augurandoci che in una nuova edizione della Bibliografia delle Novelle, *o del* Dizionario degli Anonimi *possa trovarsi anche di esso una qualche notizia.*

NOVELLA

D' INCERTO AUTORE

Una Dama di Napoli ama perdutamente un Cavaliere che, facendo mostra di non accorgersi del suo amore, cerca di piacere ad altra, dalla quale non viene corrisposto. Dopo molte vicende la bella ed astuta napoletana induce il Cavaliere alle sue voglie: ond' esso, apprezzando l'amore e la sagacità della valente donna, si determina a non amar per l' avvenire che lei.

ellissime & valorose donne. Poi che gl' ornati costumi vostri, la vaga leggiadria & la vostra cara bellezza mi piacciono tanto che per piacer'io a voi uso ogn' arte, & me ne ingegno quanto posso, & già è taldi voi, che a più d' un segno manifestamente ha potuto accorgersene; essendomi venuta all'orecchie una lieta & piacevole Novella, nella quale una valente Donna, & di gran core, mostrò come agevolmente l'arte vien dal-

l'arte schernita, avisando che delle rare & belle cose esser vaghe doviate come tutta via di certo so che siete, intendo di raccontarlavi. Credendomi che così magnanime & humane sarete che se per l'adietro alcuna volta ho la vostra chiara honestà, durezza & crudeltà riputate, & tal hor holla forse più che convenevole non era, a chi con ragionevole occhio rimira quale & chente ella si sia, con la penna & con le parole morsa, che hora deposta ogn' ira & ogni sdegno, hor che perdono ve ne chieggio, nella vostra gratia mi ripigliarete. Et vi prometto da qui innanzi con ogni forza mia di compiacervi, & con ogni affettione di seguitarvi, poi che il corpo & l'anima mia vi dispongo, sentendo la virtù dello splendore de' begl' occhi vostri, l'armonìa de gl' accenti chiari, & le fiamme accese da pietosi sospiri, le quai cose tutte mi ragionano nella mente, voi essere il vero thesoro delle beatitudini hae 'l paradiso. Et perchè lo accidente, ch'a me occorre di dirvi, è contro a coloro che continuamente vi pongono l'assedio, nè lasciano mai far'a finestre, nè passar per le contrade che di subito non vi si parino innanzi, per questo hommi posto in cuore, che egli per ciò più a grado essere vi debba; rendendomi certo, che la beffa, che da dovero fu fatta dalla bella Donna & vostra cittadina a due cortig-

giani ben che non molto diversamente, vi potrà ancor far'accorte, che etiandìo coloro, i quali hanno sopra di voi bandito la guerra & che tanto di saper si estimano, possono esser anchor'alcuna volta da alcuna di voi cautamente beffati, & potravi essere in questo utile, chè, ciò risapiendosi, per loro si conoscerà che se essi la intendono, & le donne da altra banda anche la intendono. Onde o del tutto e'si rimarranno, o così di leggieri almeno non si metteranno a volervi ingannare.

Dovete adunque sappere che nella nostra città di Napoli, copiosa di tutti i beni (non è anchora molto tempo passato) fu una gentildonna assai bella, & de'beni della fortuna convenevolmente abbondante, & appresso di sottili avvedimenti quanto alcun'altra dalla natura dotata (il cui nome nè anchora alcun altro che alla presente novella sia richiesto, come che io troppo bene gli sappia, non intendo di manifestare); la quale essendo moglie d'un gentil uomo assai nobile & da bene, & come molte volte accade che sempre non può lo huomo usar'un cibo ma disidera di variare, venendole a noia il lungo uso de 'l suo marito, propose a sodisfattione di se medesima trovare alcuno, il quale più di se che il marito le paresse degno. Hora avvenne che costei, più & più giovani riguardati, nella fine s'inna-

morò a sua scielta d'un gentile & valoroso cavagliere di corte & di giovane età, & di lui fieramente s'accese che nè più quà nè più là vedea, tanto che qual di lui non udiva novella non potea la seguente notte senza gravi punture amorose passare. Il cavagliere, di ciò niente o poco accorgendosi, & già havendo sì fattamente ad altro amore rivolto il pensiero che per cosa de 'l mondo ad amar lei disporre per allora non si sarebbe potuto, era alla valente donna per ciò d'infinita noia cagione. La quale, come quella che molto cauta era, dubitando de' pericoli che tutto dì avengono, nè per ambasciata di persona nè per lettera ardiva di scoprirglielo; ma per altro tutte quelle cose operava, per le quali la gratia & l'amore d'un uomo si deono poter acquistare. Et quantunque per tutto ciò a niuna cosa potesse de 'l suo disidero pervenire, & mille volte fusse vicina a disperarsi, nondimeno come quella che savia & di grandissimo animo era si deliberò di starsi, & con gagliardo core di far contrasto a i fieri assalti d'amore, aspettando che il cavagliere che giovane era & che, come i giovani sono, satievole essere dovea, da'suoi primi amori fra picciol tempo si rimanesse. Et subitamente mostrandoglisi dell'amor suo disperata, & per ciò in un altro giovane haverlo posto il quale

di picciola natione era ma ricco molto, & che ornato & pulito della persona andava quanto alcun altro, & che mille volte per lei armeggiato & giostrato havea & donato il suo, et tutte quelle cose finalmente fatte che per amor di donna a valoroso huomo di fare si convengono, non guari di tempo passò che quasi tutti credevano & altresì era nell'animo a questo secondo giovane, ch'egli fusse da lei sommamente amato. Et in questa disposizione dimorandosi, avvenne che la valente donna cominciò ad haver a noia questi mercati, come quelli che a grado non le erano per nissuna via, & che crudel passione sentiva per amor del cavagliere; onde prestamente si vennero a mutar le conditioni, nè più quel viso nè quelle accoglienze nè quei favori gli erano fatti che prima, di che egli entrò in sì fiera malinconìa & ispiacevole che per ciò ne fu vicino al morire. Et poi che in vano egli si fu molto ingegnato di racquistar l'amor che a diletto, senza sua colpa, la fortuna gli parea haver tolto di mano, deliberatosi finalmente d'uscire di cotanta pena, segretamente, senza far motto ad alcuno fuor che ad un suo compagno, andò via, & coll' Imperatore alla guerra di Lamagna se ne passò; ove anchora huom dice che con suo molto honore andava perseverando, come quello che prode giovane

era, & valente della persona molto. Di che la donna ridendo co 'l core dentro, per haversi affatto quello stimolo levato che già addosso per dissimulare il vero amore ch'ella al cavaglier portava, recato s'havea, fuori ne gli atti ne mostrava segni di molto dolore, tal che larga materia per ciò dava di ragionar' a ciascuno. Hora avenne che essendo una solenne & gran festa, & molte brigate di donne & di cavaglieri secondo l'usanza nostra in una superba loggia con sommo piacere di ciascuno si stessero fra suoni & balli festeggiando, il compagno al quale nella sua partita l'innamorato giovane alcune sue cose dette havea, havendo presa per mano la valente donna che ivi era & la quale, che che se ne fusse la cagione, mostrava di non esser molto vaga di rimaner fra così lieta brigata, cominciò con seco in ballo a motteggiare de 'l passato amore di lei & delle varie fortune di quello, & nella fine d'una in altra cosa, come accade, travaliando & ragionando fra loro hor dell' amore di questo & hor di quello, pervennero a dire alcuna cosa d'un amore de 'l cavaliere tanto da lei amato; nel quale molte sventure & strani accidenti in picciol tempo erano occorsi, con che esso stimava di far' alcuna rugiada cadere sopra le simulate fiamme della mesta donna. Ma dove esso che male sappeva donde

la donna havesse ricevuta la fedita, la credea consolare, fuoco & ardore al celato amore di quella aggiungea, in modo che per questo rispetto si vedeano alcuni lampeggiar d'occhi di lei, & oltre a ciò s'udivano alcuni sospiri li quali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire; delli quali costui non sapiendo la cagione, poscia che a ciò fare lieve finalmente & debole argomento il commiato dell'amico suo gli parea, incominciò a pigliar alcuna buona speranza non forse la donna fusse di lui innamorata, ch'egli non l'havesse risaputo mai. Era costui giovane nobile della nostra città, & stato alcun tempo a studiar' a Bologna, & da poi ritornatone a casa, erasi posto a servire all'uno di questi principi da 'l quale fu graziosamente ricevuto & horrevolmente trattato sempre; & come huom che da quello ch'egli era si tenea, per non cavalcare la capra verso il chino, propostosi di tentar sua fortuna, & seco deliberatosi del tutto di porre ogni opra & ogni sollecitudine in piacer'a costei, continuandosi il ballo & seco divisando che via tener dovesse a sapere la cagione de suoi sospiri, con dolci maniere così le prese a dire: « Che haveste, madonna, che così caldamente sospirato havete? duolvi forse che siccome io fui grandissimo amico de 'l vostro amadore

& sono, il quale a questi dì s'è da noi dileguato, così io ad hora non sia dessolui, & in sua vece non stringa questa bella mano che hora nella mia mano mi tengo? » Al quale la donna altro non rispondendo che troppo maggiori sospiri che non erano stati li primi, & con la coda dell'occhio lui che attentissimo stava alla sua risposta riguardando, v' entrò sì fattamente nel core, & sì gli fece perdere il seuno che egli ci havea da Bologna recato, che senza più altrimente cercare la cagione de' suoi sospiri, le cominciò tanto o quanto a stringer la mano; il qual stringimento fu cagione di rassicurar un poco l' animo al cortigiano ad aprire l'amoroso disìo; il quale da capo così prese a dire: « Hor volesse Iddio che mai, dovendo io stare come io sto, questa festa non restasse; & potrebbe essere che anche ciò non dispiacesse a voi, se a quello haveste riguardo che amore con la scorta della vostra smisurata bellezza mi ha posto in core, il quale, se drittamente riguardar vorrete, negl' occhi miei scolpito dalla vostra bella imagine riconoscerete. » La donna, che per altro di costui in se stessa si rideva, mostrò d'udir queste parole assai volentieri, & così mostrandogli buon viso & alcuna paroluccia imperfettamente rispondendogli, venuta la fine del lungo ballo, lasciò il buon cortigiano di se

fieramente acceso. La donna come che per lo passato alcun pensiero non v'havesse havuto giamai, nondimeno vedutolo così nella rete caduto hebbe caro ch'egli anco vi rimanesse, parendole che quanti più di se ne invaghisse, tanto di maggior stima fusse la sua bellezza, & massimamente al cavagliere al quale con ogni studio di piacere si ingegnava. Hor avenne che durante la festa il cortigiano tratto in una parte della loggia il cavagliere, il quale poco dianzi v'era con sua brigata arrivato, & che amico di lui era quanto essere maggiore si potea, brieviemente gli raccontò come della donna egli s'era innamorato & dove, & come suo animo era di perseverare in cotesto amore, pregandolo che a dover' il suo desiderio ottenere, dimostrandogli alcun mezzano che ambasciate alla donna portasse, gli fosse favorevole; soggiungendo appresso: « Cavaglier mio, io ho eletto voi per ottimo guardatore di questo mio pensiero, sapiendo quanto buon maestro d'amore voi vi siate, & oltre a questo essendo sicuro per mille prove che in quello che per huomo si potrà voi mi dobbiate aiutare, così vi priego. » Piacque al cavaliere il proponimento de 'l cortigiano, fermamente sperando di poterlo in ciò ben servire come colui che, pochi dì erano, usava con la donna dimesticamente molto, & già di

molte fiate con esso lei dell'amore che egli alla donna sua portava ragionato havea; & ella ancor'havea alcun motto verso lui gittato, simulando che havrebbe havuto talento ch'egli alcun amadore procacciato le havesse. Laonde esso al cortigiano rispose che si confortasse, & dettogli tutto ciò che fra la donna & lui era per lo innanzi passato, gli offerse il suo aiuto, & promise di così adoperare che avanti che passasse un hora havrebbe potuto recargli novelle che buone state fussero. Et per non perder tempo andò a pigliar la donna che quella volta si sedea, & ne la menò in ballo, dove dopo un lungo & accomodato giro di parole, quanto seppe il meglio l'amore de 'l cortigiano in questa guisa le significò: « Madonna, egli non vi dovrìa parer gran cosa quando ben prima voi, ancor che ridendo, parlato non me ne haveste, se io divenuto pietoso della vostra giovane & dilicata età, mi prendo ardire a farvi conscienza che voi, stando, la vi perdiate, poichè da me medesimo vo facendo argomento in altri; & perciò dimostrandovi io che il meglio de gl'anni vostri non fia che vi ristori mai se così senza amadore vi rimanete, per dio vengavi di vol stessa pietate, & perciò prendete partito di non essere di voi medesima & della vostra bellezza micidiale, & non intendendo

voi che della vostra giovanezza, persona sia più di voi tenera, trovate modo a' vostri diletti & alla vostra salute; & quando ciò voi fare non vogliate, per certo ho proposto di volervene io in ciò provedere. » Et dicendole che un savio & gentil cortigiano, & uno de miglior'amici che egli havesse, per amante & per servidore darle già pensato havea, il quale per amore di lei in continuo fuoco si stava, & nella fine dettole tutto ciò che a sì fatta materia dicevole era, aperse la strada alla valente donna di pervenire in tutto o in parte al disideratissimo porto de gl'amori suoi. Et perciò a questo suo appetito fornire, con sottil malitia sopra questo fondò la sua intentione. Onde di molte cose rispondendogli secondo che bene le venìa, all'ultimo così disse: « Cavagliere, se io fussi innamorata come già fui, che di esserci stata non mi nascondo, io non mi disporrei ad amar altra persona giamai che quella che amato io havessi; ma perciò che quello amore è passato non me ne curerò hora di farlo, come che io intenda però di non amar più per lo avenire giovane mai, che per havere più vive le carni non conosca di quai panni vada vestita la stabilità, la quale io mi credo di così bene conoscere come altra donna di questo nostro mondo. » Il cavagliere poco attendendo a quello che que-

ste ultime parole di lei significar volessero, tutto che egli troppo bene nella fine ne le venisse ad intendere, & a così fatti ragionamenti non molto dopo imposto silentio, determinarono di attendere occasione un giorno di trovarsi tuttadue in casa d'una gentile & piacevolissima donna dove gran numero di cavaglieri & di gentildonne sovente si riduceano a diporto, & dove il cortigiano per convenevoli rispetti andarci non potea, nella qual casa essi discreto ordine darieno a quello che di fare havessero in animo. Hora cessata la festa & accomandata la donna a Dio, il cavagliere lieto di portare così piacevole novella al cortigiano, ritrovatolo incontanente, ogni cosa stata raccontogli; di che rimaso oltre modo contento, presero amendue stretto consiglio di ciò che a fare nel rimanente havessero. Il cortigiano credendosi dover' alla donna piacere sapiendo troppo bene dove ella si stesse a casa, secondo l'usanza de giovani innamorati, incominciò a passare davanti a lei, al quale la donna per le cagion già dette mostrava di vederlo assai volentieri. Et al cavagliere fra questo mezzo di tempo venne da due volte fatto di poter ragionare con la donna nel luogo fra loro composto, ma sempre in modo che cosa dire nè fare poterono che lor dissegno fusse, il che era a ciascuna delle parti

d'infinita noia cagione. Et in questi termini perseverando il fatto, il cortigiano veggendo che miglior via per sollecitare il suo amore di questa non era, una pietosa lettera & leggiadra molto compose, nella quale di molte cose si contenevano di quelle che su la passata festa con la donna esso ragionato havea, pregandola di lieta risposta, & il rimanente nell'opera che a fare il cavaliere havea distesamente rimettendo. Et questa data al cavagliere, venuta la occasione d'un altra assai grande & horrevol festa che nelle nozze d'una nobile & gentil giovane della città si facea, egli acconciamente essendo con esso lei in ballo, & essendo la sala dove quello si menava piena di gente molto, & dubio di generare molto sospetto il ragionarvi, senza quivi tenere sopra ciò troppo lungo sermone gliela diede. Finita la festa & tornatosi a casa ciascuno, il giorno seguente mandò la valente donna una sua lettera al cavaliere per suo huomo fidato molto, nella quale infingendo di sapere che 'l cortigiano la ricevuta lettera scritta havesse, rispose dopo alcune poche parole che la seguente sera alla festa, ad un'hora di notte, se gli piacesse, innanti alla sua casa ne venisse, dove ella ad una sua finestra lo attenderebbe; & che sputando egli due fiate l'una appresso l'altra, poscia ne do-

vesse nella sua corte affrettando il passo entrare, & che essa giù per le scale, però che in quell'hora per alcuna cagione il marito in casa non dimorarebbe, ne verrìa prestamente per lui; & allora di ciò che fare intendessero discreto ordine essi prendere potrebbono, & quivi con la voce quello che con la carta per meno sapere fatto non havea, essa gli risponderebbe. Ricevuta & letta la lettera dal cavagliere, & prestamente ritrovato il cortigiano & quella mostratagli, se pieni di maraviglia & attoniti rimasero amendue non è da dimandare. Perciò varie & gran cose volgendosi ciascheduno per la mente, & fra loro con molte parole di ciò che a fare havessero discorrendo, cominciò il cavagliere a dire: « Io non so quello che voi di fare v' intendiate, però a me parrebbe se a voi pare che dovendo io stasera alla donna vostra andare, che voi alcuna vostra lettera dare mi doveste con la quale a più caldl prieghi procedendo, io possa vedere se per questo secondo colpo ne potiamo far cadere la quercia. Et chi sa non forse la gentildonna tema che voi non l' amiate, & per ventura non rimanga chiara se voi l'amante siete che io di darle le ho ragionato, o sia pur alcun altro, & perciò voglia hora da me saperne ragione, non havendo ella infino ad hor, come sapete, potuto haver l'agio di

dimandarlomi. » Il cortigiano rispose: « Se la donna mia fusse così savia come da ciascuno ella vien tenuta, io sono hora infra due che non vi sarei, anzi credereimi che a bell' arte ella havesse scritto nel modo che ella ha, perchè ne doveste me in vostro luogo mandare, come colui ch' ella si può vedere ch' io l' amo molto, & che scritta quella lettera le ho, alla quale non so perchè l' è piaciuto sotto vostro nome di rispondere. Ma poi ch' io non ho più contezza di lei di quello che sappete voi ch' io m' abbia, perplesso ne rimango & oltre misura dubbioso. Et perchè a sciogliere questo intrico & a fare i fatti miei sì che bene stieno, v' è di presto & maturo consiglio mestieri, non so qual partito prendere si doviamo. Et per questo volendo sopra di ciò ragionare, nè dovendosi dall' andare per nissuna guisa rimanere, io non so vedere come andandovi voi nel modo ch' ella pare che vi dimandi, non habbiate da far sì che ritrovandovi giovine solo con lei sola giovane & bella (& forse quando bene altro pensiero prima havuto sopra di voi non havesse, ch' io temo, vinta o dall' occasione o dall' amore & concupiscevole appetito o da tutta due insieme) vostro mal grado non mi poniate le corna in capo, quantunque lealissimo cavagliere io vi tenga & amico mio. Ma se per avventura ella fra suo cor' intendesse,

benchè altrimente le sia paruto a voi di scrivere, che in vostro scambio v' havessi d'andare io, chi mi potrebbe a ragion difendere, che huomo di grossissima pasta non fussi da lei & da ciascun tenuto, quando vi andaste voi & io me ne rimanessi? Appresso a ciò se pur, che che avenir se ne dovesse, io in vostra vece vi andassi, non sarebbe ciò in casa di donna sì fatta pericoloso molto? dunque che farem noi cavagliere? Il non andarvi è troppo efficace testimonio o di poco sappere o di troppo altiero animo, onde ella giusta cagione havrebbe o di poco stimarne o di adirarsi con noi; da altra parte l'andarvi voi solo minaccia roina al mio amoroso dissegno; & l'andare io senza di voi, apporta pericolo di porre tutto ciò a rischio che voi & io a certo modo habbiamo guadagnato. Che farem dunque? io non so, se forse a voi a grado non fusse quello ch'io stimo il meglio: che entrambidue insiememente v'andiamo; dove s'ella havrà voluto me, io vi sarò & voi mostrarete come guida d'havermici condotto; & se di voi pur'ella havrà voluto intendere, si vergognerà in presenza di me a più oltre dell'amore richiedervi che ella havrebbe voluto che portato le haveste. Et il fermo proponimento conoscendo che sopra di me havete, chi sa, non havendo ella il core di pietra o di ferro, che agli affet-

tuosi prieghi di me, che leale amante le sono, & alli vostri conforti non s'arrenda & non si pieghi? Il che quando non avenghi, ma che a sdegno si rechi che vosco là guidato m'haveste, oltre che havrete lo scudo della lettera mia con che schermirvi, non dimeno, amandovi ella, di leggieri lo vi perdonerà sempre, & quello ad ogni hora haver potrete che da lei vi sarà stato la prima volta offerto; a che vi conforterò io sempre poi, parendomi troppo male che tutti a due senza riccolta havessimo così messo in aia con la valente donna.» Piacquero al cavaliere le ragioni che amore dettava al savio cortigiano, & a ciò fare loro proponimenti fattisi, avenne che in quel giorno venne di molte volte veduta dal cortigiano la valente donna, la quale con così pietosi occhi lo riguardò che gli fu aviso che per suo amore ella si struggesse come la neve al sole; tal che per cosa del mondo egli non poteva credere non la donna a bello studio havesse fatto sembiante di dimandar l'uno, affine che l'altro in luogo di lui v'havesse d'andare. Et così fattesi sue ragioni in su le dita, già venuta la hora & fattosi il buio della notte molto scuro, il cortigiano ritrovato il cavaliere & già d'acque di fior di gelsomini, d'acque di fior d'aranci, & d'acque nanfe lavatisi il viso & le mani in modo che tutti olivano, amen-

due soli molto ben' armati ne vennero a la casa della donna; dove trattosi in disparte il cortigiano, sì che scorto da quella essere non potea mentre, sotto la finestra andatone, havea il cavaliere il segno fatto che essa imposto gli havea, & poscia venutone dove il cavaliere era, tutta due studiando molto il passo n'entrarono nella corte della donna. La quale giù per le scale discesa, & prestamente accortasi dell' inganno del cavagliere, facendo vista di ciò in nissuno atto essersi turbata, loro gratissimamente & di buon' aria riccolse, & quelli senza altrimente più favellare sù per le scale condotti in una bella & adorna camera ne gli menò, dove maraviglioso odore d'uccelletti cipriani sentirono, & dove videro un letto ricchissimo oltre modo, sopra del quale, com' ella volle postisi a sedere, cominciò il cavagliere, verso la donna riguardando, a così dire: « Madonna, non è dubbio che voi così savia & aveduta sete che assai bene havete potuto accorgervi quale fusse il leale amadore che io di donarvi intendessi, fin quando sotto la loggia dove la bella festa si facea di lui vi ragionai, acciò che con esso di questo bel fior de gl' anni vostri lietamente vi haveste a godere, & per ciò essendomi da voi il venir quà concordato, ho stimato che bene & tempo fusse di quello condur meco

acciò che oltre il testimonio che io che tanto vi debbo vi faccio di lui, voi dalle sue parole comprendere meglio possiate a quanto amor portarvi l'habbia condotto la vostra infinita beltà. » Et qui si tacque; laonde il cortigiano all'hor così incominciò a favellare: « Nobilissima & valorosa donna, io ho mille volte desiderato di essere in guisa d'orbo stato privo di luce, per non havere con questi infermi occhi miei potuto sostenere lo splendore della vostra smisurata bellezza, la quale horamai conosco havermi condotto in parte dove non mi avanza più speranza di vita, come quella che di continuo per voi si consuma come cera al fuoco: però, poi che questo essere non può, anzi conosco che per ciò l'ardor mio è divenuto il maggiore & il più fervente che mai huomo per alcuna donna sentisse, restami a dire che per solo Iddio vi scongiuro che di me v'incresca; & dove questo far non vogliate, almeno anzi ch'io muoia di tanto la vostra benignità per gratia mi sia cortese, che come io lealissimo & fedelissimo servidor vi sono, così con gratiosa risposta mi facciate sicuro che siete contenta ch'io v'ami; & quando che sia, che in brieve sarà, che io per l'arme della vostra beltà mi muoia, con questa sicurtà lietamente me ne possa volare ne'regni de' beati. » La donna la quale astutissima era, &

che troppo ben sappeva dove il diavolo suol tener la coda, già havendo preso consiglio a' casi suoi, & ritrovato rimedio a tutto quello che potea da costoro essere divisato, così prese a dire: « Cavagliere, se per debbita elettione l'huomo ci s'innamorasse & non secondo l'appetito & il piacere, io mi crederei havendovi amato come hora apertamente vi dico che amato vi ho, d'haver ottimamente ciò fatto per li meriti vostri, & che forse voi nelli vostri amori, li quali ho d'alcun tempo in quà vostra mercè troppo ben saputo, di gran lunga v'haveste per molti rispetti ingannato. Ma perchè il fatto va pur' altrimente, voi amaste & credo ch'amiate chi v'hebbe in odio sempre, & havete fuggito chi con viva & salda fede v'ha seguito & amato sempre; chè v'amai io, & amo, & amerò in eterno; tanto che fin da principio, benchè voi chiudeste ad ogni hor gl'occhi alle fiamme mie, mi disposi di far sempre del vostro, voler mio. Et perciò non che io prenda volentieri per mio amadore il valente cortigiano, al quale non so che mi credere dell'amore ch'egli dice di portarmi, & che a voi è piaciuto di donarmi, ma se voi diceste ch'io dimorassi nel fuoco, credendovi di piacere mi sarebbe diletto. » Et per non metter tempo a dover'al suo desiderio pervenire, soggiunse: « Ca-

vagliere, perchè troppo ben ne avisava che così dovesse passar la bisogna come veggio ch'ella è, io vi ho apparecchiata cosa che vi farà oltremodo maravigliare, & perciò venitevene quà al buio in cotesta camera, dove non guari di tempo passarà che voi conoscerete quanto amore sempre portato io v'habbia; & perchè ella sarà persona di molto merito con voi, per ciò fate sì che quelle carezze le facciate che voi meglio che altro alle cose vostre credo che fare vi sappiate, mentre noi altresì degli amori nostri cosa trattaremo che buona & dilettevol sia. » Et lo serrò entro. Et appresso preso per mano il cortigiano, che più che altr'uomo era lieto, in un'altra camera scura molto lo condusse, & quello etiandio entro serrato, gli disse: « Anima mia, non v'incresca d'aspettare fino che alcune mie femine in faccende habbia poste, affine che per alcuno accidente non venissero i nostri diletti a turbare. » Ahi semplicetti semplicetti! egli non sappevano ben, donne mie, che cosa sappiate far voi hotta per vicenda quando voglia ve ne viene. Sapeva la valente donna che una bellissima giovane sua amica, d'assai horrevoli genti della nostra città nata, & che del suo marito, pochi mesi haveano, era rimasa vedova, così fattamente era dell'amor del cortigiano presa che per ciò si sen-

tiva morire, come quella ch' egli già nel principio della sua gioventudine molto vagheggiata havea, & che per la guardia che 'l geloso marito v'haveva fatta, disperato, s'era dall' amore di quella levato, & datosi al procacciarsi nuove venture & nuovi amori. La donna adunque sappiendo il grandissimo amore che la bella giovane al cortigiano portava, come quella che molte volte di molte cose detto glie n' havea, & veggendo lei poter'essere ottimo argomento a levarsi il cortigiano di dosso, & a por la fine che a' suoi amori disiderava, havea con poca fatica l'innamorata giovane nelle sue voglie condotta; la quale havendo essa in quella sera seco a cenare & ad albergo invitata, sembiante facendo col marito di havere alcuni mercati per rimaritar costei alle mani, tosto che il cavagliere e 'l cortigiano hebbe nelle lor camere serrati, ritrovatala & cambiatesi l' una l'altra i lor panni, & alla bella giovane detto ciò che a fare ella havesse, spruzzatesi di molt'acque odorifere i morbidi petti & ogn'altra parte de' loro dilicati corpi, n'andarono, la valente donna vestita de' panni della sua compagna, senza lume nella camera del cavaliere, & l'altra vestita di quelli dell'astuta donna, così al buio in quella del cortigiano. Le quali essi affettuosamente corsero ad abbracciare, & quelle recatesi in braccio con

la maggior festa del mondo, ciascuno, senza favellare in guisa che iscorger si potesse la voce, con piacevolissimi abbraciamenti & amorosi baci tennero su' certi letti che quivi erano. Il cavagliere credendosi qualche giovane donna nelle braccia tenere che di lui innamorata fusse ch'egli nol sapesse, parendoli che saporita cosa fusse molto, fece d'arme gran prove; & il cortigiano che la sua cara donna di goder si credea, più d'amorevolezze in questo poco di tempo a lei fece, che già a dieci altre fatto per lo addietro non havea. Hora parendo alla valente donna tempo di scoprire al cavaliere ciò che amore, ottimo maestro & pietoso signore, le havea saputo insegnare per potere de suoi desideri godere, sembiante fatto di starnutire, prestamente una sua cameriera di cui ella, per cagione di molti benefici che fatti le havea, si confidava molto, con picciol lume in mano entrata nella camera della donna sua, fece riconoscere il cavagliere del piacevol' inganno che quella fatto gli havea. Di che rimaso oltre modo fuori di se, & poi grandemente l'avedimento dell'astuta donna fra se commendando, nè tuttavia per maraviglia sappiendo che si dire, fece che la donna quasi con le lagrime su'gli occhi da capo fattasi, a raccontare gl' incominciò quale & quanto fusse l'amore che già

molt'anni essa portato gli havea, & quanto fieramente per amore di lui da vari accidenti fosse stata trafitta; nella fine scongiurandolo perdio che di lei pietà gli venisse. & che del cortigiano cura non si pigliasse, come di quello che essa per fermo tenea che di grado sarebbe di quella donna rimaso contento che ella data gli havea. Il cavagliere da molto più che prima fatto non havea lei ad ogni hora stimando, & al lungo amore il quale essa portato gli havea ripensando, & venutali a mente l'ostinata durezza della donna ch'egli amò gran tempo, da magnanimo spirito tocco & spento del core ogni passato amore, del tutto deliberò quando ciò al cortigiano piacciuto fosse, da qui innanti di donar l'amor suo alla valente donna. Et perciò, contento mostrandosi di quanto ella havea adoperato, n'andarono col piccol lume a ritrovar'il cortigiano, il quale per giunger prima del cavaliere a salvamento havea delle miglia più di tre fino a quell'ora corse, & il quale veggendo il cavaliere con la donna sua a mano & riconosciuta incontanente quella con cui fino all'ora era stato in diletto fu il più maravigliato huomo del mondo. Ma nella fine come colui che di sì fatto cambio era contentissimo, udito ordinatamente il lungo amore della valente donna & li sottili avvedimenti suoi, primieramente la incominciò sopra modo

a lodare, & dapoi d'un ragionamento in altro passati, all'ultimo tutti e quattro caddero in tanto riso che da dodici volte vennero loro le lagrime infin su'gli occhi. Et poi che a ciò già stanchi hebbero imposto fine, discreto ordine presero a dover lungamente dei loro amori godere. Così Iddio faccia ogni buon'anima religiosa godere de i suoi che disidero ne ha.

IL FINE